

DIARIO

Lunedì, 27 Ottobre 1986

Assisi

Nascosto nella roccia del tempo,
(un vecchio appartamento al terzo piano)
scrivo, con pensieri di cuore, sul mio diario
di fatti, scadenze...
di voci, di echi...
e di mani sapienti che aprono sentieri.

Scrivo di lunedì, 27 Ottobre 1986.
Scrivo di Assisi, di Gerusalemme, La Mecca
del Tibet, del Giordano, del Gange...
e di tutte le città Sante, e di tutti gli altari.

Con scrupolo trascrivo i nomi di tutti;
scrivo dei Sikh, degli Hindù, dell'Islam...
scrivo dei Cristiani, degli Ebrei, dei Buddisti...
scrivo dei Confuciani, dei Parsi, dei Giainisti,
dei Shintoisti.

Ricordo Abramo, Mosé, Isaia...
ricordo Giuseppe e Maria,
Confucio, Budda, Maometto...
Francesco, Lutero...
scrivo dei penultimi: Ghandi, Luter King,
Oscar Romero.

Ricordo Severino morto di zappa
e di sua moglie morta di tracoma.

Scrivo degli Indiani Amerindi, dei Tupi-Guarani;
dell'Africa e dei suoi infiniti percorsi di mistero.

Ricordo il kalumet di pace, l'acqua sorgiva, la colomba,
l'ulivo, la palma, l'arcobaleno, l'aquilone
e il colore di arancio...

Scrivo di Assisi,
di una piazza di vento,
quando nessuno ha gridato il nome Santo del proprio Dio,
ma ciascuno, lo ha solo evocato, chiedendo pace.

Sul mio diario, da anni, annoto di marce,
di vertici, di fabbriche, di leghe contadine...
Mi ricordo dell'ostinata Yalta.
Scrivo di affamati, di assetati, di perseguitati,
di impoveriti del Sud dell'emisfero.

Scrivo di quanti l'esistere è mistero,
il pane è mistero, l'amore è mistero,
la morte, mistero.

Dobbiamo andare al largo,
oltre ogni orizzonte,
verso le stagioni del mondo e degli spazi,
oltre tutti i calendari e tutte le Ere...
per incontrarci
un giorno feriale,
alle foci dei diversi itinerari religiosi,
con le mani aperte,

per raccogliere ogni goccia di vita,
in ascolto del sentimento di ogni donna
e di ogni uomo,
nella trama del loro destino.

Scrivo di Assisi...
e dell'ombra del fungo atomico,
di Hiroshima e Nagasaki,
che ha squarciato un tempio
— per tutti —
dove cantare
— su tonalità diverse —
un canto di Pace
— dissonante — al Signore della Pace.
Dove offrire il sacrificio
di sole due mani.

Non è un'epoca vinta
— la nostra —
perché venti di riscatto spirano ovunque
e gonfiano vele di coscienze giovani
e di popoli nuovi,
svegli, per esodi di libertà e giustizia.

Avevo ragione di raccogliere,
da tutte le spiagge,
le conchiglie,
per ascoltare le memorie di tutti i popoli,
e i loro percorsi faticosi.

Sono convinto,
e lo scrivo con serenità,
che il Signore è Dolore
e ci accompagna nella ricerca della pace sulla terra.
Lui dice il Suo Nome
a quanti consegnano le mani
per far pace.

Scrivo di quel giorno
— feriale —
27 Ottobre 1986,
quando Francesco disse: pace e bene
e dice: fratello sole, sorella acqua,
fratello lupo, sorella terra,
fratello fuoco, sorella donna,
fratello saraceno...

Avevo ragione di raccogliere conchiglie,
di ascoltare le voci nel vento,
di cercare con l'altro...
perché Qualcuno ci cerca, ci ascolta
e ha crocefisso le sue mani
per trovare le nostre,
e far pace.

Giulio Alberto Girardello